

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 59

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Una storia particolare
«Sonderweg» tedesco e identità europea

di
Marzia Ponso

Società editrice il Mulino

Bologna

Istituto storico italo-germanico

PONSO, Marzia

Una storia particolare : «Sonderweg» tedesco e identità europea / di Marzia Ponso - Bologna : Il mulino, 2011. - 600 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 59)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 461-600

ISBN 978-88-15-14988-6

1. Germania - Storiografia 2. Identità (Politica) - Germania

973.0072 (DDC 22.ed)

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-14988-6

Copyright © 2011 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

*Questo libro è dedicato
alla memoria di Lorenzo Riberi*

Prefazione

di *Pier Paolo Portinaro*

A più riprese, e sotto molteplici profili, la Germania è stata considerata la grande ‘anomalia’ fra le nazioni della storia europea e dell’Occidente: a) per la tardiva formazione dello Stato nazionale; b) per la conseguente resistenza al processo di democratizzazione, che si è avviato prima nei paesi che avevano portato precocemente a compimento (o a maturazione) i processi di *State-building* e di *Nation-building*; c) per essere stata – nonostante quel ritardo, e in evidente contrasto con esso – una società all’avanguardia dal punto di vista culturale, tecnologico e organizzativo; d) per aver conosciuto la più catastrofica crisi di civiltà, *Zivilisationsbruch* lo si è chiamato, un vero e proprio tracollo nella barbarie; e) per essere stata in grado di compiere nella seconda metà del XX secolo una radicale conversione verso il più avanzato ed equilibrato modello di democrazia costituzionale (anche se resta oggetto di controversia se il cosiddetto patriottismo costituzionale sia stato in grado di generare una vera e propria identità collettiva post-nazionale).

La consapevolezza di questa anomalia ha suscitato, fin dal XIX secolo, soprattutto nella storiografia e nelle scienze storiche tedesche, un’ossessiva ricerca delle sue cause endogene (residui feudali, *Obrigkeitskultur*, impatto della Riforma, burocratizzazione, genesi di una classe borghese colta dai tratti particolari) ed esogene (la cosiddetta *Mittellage*, esposta a minacce provenienti da est, ovest e nella fase del massimo dispiegamento della potenza svedese anche da nord, e inoltre la sua collocazione su quella che Stein Rokkan ha definito la spina dorsale geopolitica dell’Europa, l’asse cioè a più intensa urbanizzazione e concentrazione di risorse, che ha agito al tempo stesso come vettore di civilizzazione e sviluppo econo-

mico e culturale ma anche da impedimento alla costruzione di potenti monopoli statali).

La singolarità è stata evidenziata innanzitutto in termini di sperimentazione della complessità. Lo spazio geoculturale germanico ha fornito il laboratorio della forma più intensa di statualità (lo Stato prussiano), e di conseguenza ha visto il fiorire delle espressioni più alte dell'ideologia dello stato di diritto, ha reso possibile con le sue complicate architetture istituzionali la più duratura permanenza di un impero sul continente europeo, ha conosciuto la più ampia sperimentazione di forme di organizzazione federale, e anche sulla base di questo accumulo di esperienze istituzionali ha dato vita alle più rigorose teorizzazioni del diritto cosmopolitico (da Kant a Kelsen). Nel complesso, ciò che così ha preso forma è stato un processo di modernizzazione caratterizzato da un alto grado di giuridificazione.

È indubbio poi che, se si guarda all'insieme della storia europea, nessuna nazione ha conosciuto un'esperienza che abbia traumatizzato tanto profondamente la coscienza collettiva come la dittatura nazista. Forse neppure la rivoluzione del 1789 aveva segnato una cesura così profonda da costringere a riscrivere radicalmente la storia della nazione francese. Il 1945 ha rappresentato una rottura a livello di storia universale, a seguito della quale l'Europa ha perso il proprio ruolo egemonico sullo scenario mondiale a vantaggio di due potenze esterne, Stati Uniti e Unione Sovietica, che si sono spartite il Vecchio continente a partire dal suo centro (il *Reich* tedesco) e ha iniziato a pensarsi non solo come il continente della mediazione ma come l'incubatore giuridico di identità post-nazionali. Da nessun altro paese europeo più che dalla Germania è venuto un così forte apporto a pensare la 'differenza' europea.

L'Europa è un aggregato quasi-federale, multinazionale, multistatale, pluriconfessionale, aperto, con una fitta trama associativa con alte ma non illimitate possibilità d'inclusione, con confini che si spostano progressivamente verso est, verso un mondo connotato da altre identità culturali. Dove si ritrova in territorio europeo il laboratorio di tale costruzione composita

se non nella storia tedesca, in particolare nel Sacro Romano Impero di nazionalità germanica? L'apertura a est costituisce una costante di tutto lo sviluppo del Reich, fin dalla *Ostsiedlung* medievale, in particolare dal XIII secolo. Il dualismo della costruzione europea, in tensione tra il principio della sovranazionalità dell'Unione e il principio della sovranità dei suoi membri, è chiaramente prefigurato dalla storia del Reich tra XV e XVIII secolo. A differenza dei diritti fondamentali, della sovranità popolare, della divisione dei poteri, il federalismo non è poi un principio universale della forma-Stato dell'Occidente bensì una configurazione istituzionale legata a un'idea di Stato che ha le sue radici proprio in quell'area centro-europea ad alta urbanizzazione. Il modello europeo sarebbe la più convincente esemplificazione del nuovo modo di affrontare problemi globali in un mondo interdipendente: quell'insieme di pratiche e processi negoziali e decisionali cui si dà ormai correntemente il nome di *governance*. A ragione si fa però osservare che l'Europa continua a essere governata in modo gerarchico, secondo moduli che non si sono affatto emancipati dalle vecchie logiche dello Stato centralistico. Questa modalità centralistica di *governance*, ancora una volta, è un'eredità del modello egemonico-statalistico-federale tedesco.

Davanti alla distruzione dell'equilibrio di potenza che si è consumata entro il ciclo totalitario degli anni 1914-1945, in quella che è stata definita età della guerra civile europea, in cui la tentazione imperiale del soggetto-Stato assume tratti parossistici, alimentando nelle generazioni successive un diffuso atteggiamento di «statofobia», il ripiegamento sulla via dell'integrazione federale come alternativa ai modelli decentrati di governo delle relazioni internazionali che avevano dominato la storia europea moderna è parso costituire un esito non solo possibile ma necessario. L'unificazione dell'Europa riproduce in parte quella della confederazione tedesca, che era avanzata non tanto come *Deutscher Bund* (politicamente debole e inconcludente) quanto come *Zollverein* (egemonizzato dalla Prussia). Le resistenze che la riunificazione ha incontrato in Europa, soprattutto da parte britannica e in minor misura da parte francese, hanno del resto lasciato trasparire, accanto a

risentimenti non ancora dissolti rispetto alla storia del XX secolo, anche il timore che il processo di unificazione economica, trapassando in Unione politica, finisse per dar forma a una nuova egemonia tedesca in Europa. La nuova Germania poteva svolgere il ruolo che aveva svolto la Prussia utilizzando lo *Zollverein* per conquistare l'egemonia in Germania?

Il libro che qui si presenta ricostruisce con un ventaglio cronologico davvero ampio e con inusuale ricchezza di riferimenti ai dibattiti storiografici (classici, recenti e recentissimi) la vicenda della via peculiare tedesca. Esso mostra innanzitutto come di *Sonderweg* si sia parlato e si debba parlare in una pluralità di accezioni (primariamente distinguendo una versione positiva e una negativa di questo costrutto). In secondo luogo fornisce una ricostruzione delle modalità secondo le quali tale costrutto interpretativo è venuto dispiegandosi nel dibattito storiografico del XX secolo, concentrandosi sul suo potenziamento negli anni dell'affermazione della *Sozialgeschichte* e nel suo indebolimento a partire dalle revisioni storiografiche, interne e internazionali, degli anni Ottanta. Infine, pur assodato che il tema ha perso di attrattività sotto l'urto delle critiche di natura metodologica, ha il pregio di mostrare come, in modo più o meno esplicito o più o meno dissimulato, di *Sonderweg* si continui a trattare in molta letteratura recente sul *Modell Deutschland*.

Già con l'Ottocento si erano confrontati due modelli di *Sonderweg*, l'uno facente leva sull'eccellenza, l'altro sul ritardo e sull'arretratezza. Quando sono stati proposti congiuntamente (e ciò non è accaduto di rado) questi modelli hanno offerto l'immagine di una profonda dissociazione: da un lato una società al culmine dello sviluppo scientifico e culturale, filosofico e artistico, dall'altro una società che nelle istituzioni politiche fatica a liberarsi dei residui di *ancien régime*. Ma la dissociazione ha contribuito a imporre una dinamica particolare alla cultura politica del paese. Come l'Autrice argomenta, «le due componenti si potenziano a vicenda, nel senso che quanto più è vigoroso l'autocompiacimento nazionale degli apologeti tanto più forte risulterà la demonizzazione dei denigratori».

La questione è complicata dal fatto che è necessario distinguere le ricostruzioni in termini di *Sonderweg*, evidenziando chi ne è il soggetto e come l'oggetto venga giudicato in termini valutativi. Sotto il primo profilo, occorre distinguere a seconda che la tesi dell'anomalia si presenti come *Selbst-* o *Fremdbezeichnung*, vale a dire se operi come autointerpretazione della nazione oppure sia frutto di definizione da parte di osservatori esterni alla comunità nazionale in questione. Sotto il secondo, si tratta di capire se quella auto- o eterodefinizione risponda a intenti apologetici oppure critici. La tipologia che ne consegue contempla pertanto quattro posizioni. La prima, nella quale il concetto appare prevalentemente come *Selbstbezeichnung*, presenta il *Sonderweg* in termini positivi: la superiorità del processo tedesco di civilizzazione (come *Kultur*, non *Zivilisation*), modernizzazione, razionalizzazione, giuridificazione, costituzionalizzazione. Ma in una pluralità di circostanze (ultima delle quali il secondo dopoguerra) i tedeschi hanno guardato alla loro storia in termini di *Sonderweg* negativo, come accumulo di patologie che hanno prodotto come esito la modernizzazione della barbarie. La terza posizione è la *Fremdbezeichnung* positiva: fino alle più recenti teorizzazioni del «Modell Deutschland», altri popoli hanno guardato alla Germania come a un modello da imitare. Anche questa valutazione ha finito spesso per rovesciarsi nel suo contrario, ogni qualvolta almeno la nazione tedesca veniva percepita come aggressore. Già la seconda metà dell'Ottocento conosce la variante revanscista del teorema del *Sonderweg* – in Francia dopo Sedan, in Gran Bretagna negli anni in cui la politica navale tedesca sfida l'imperialismo marittimo britannico, con grande dispiegamento di mezzi propagandistici durante la Prima guerra mondiale. Da questa variante sarà ovviamente condizionata la politica d'occupazione delle potenze vincitrici all'indomani della Seconda guerra mondiale.

Del costrutto si è fatto insomma un uso molteplici, sul piano analitico, storico e valutativo. Si è dispiegata spesso una sofisticata ma anche capziosa strategia comparativa, che ha definito la peculiarità tedesca contrapponendola a una presunta normalità ora della via francese ora della via inglese ora, più

sommariamente, di una generica via occidentale. Per queste ragioni il tema appare ormai a molti confinato a un dibattito che ha fatto il suo tempo. Le semplificazioni storiografiche del dopo 1945 che vedevano nella storia tedesca una genealogia del male sono ormai lontane dal nostro orizzonte. La storiografia tende a vedere una pluralità di *Sonderwege* in Europa: gli intrecci, le contaminazioni, le evoluzioni e le involuzioni risultano in definitiva più significativi dei casi paradigmatici. A prevalere lungo il corso storico sono le sintesi incompiute, le sovranità limitate, le autonomie relative, gli imperi mancati, le costituzioni indecise, i federalismi asimmetrici, gli scambi ineguali. La vicenda istituzionale europea è un *Sonderweg* di *Sonderwege*.

A considerare la letteratura più recente, si può affermare che la tesi del *Sonderweg* è stata progressivamente ridimensionata per effetto a) della revisione dei modelli teorici e dello strumentario concettuale (l'analisi delle classi, dei *Milieus*, delle istituzioni), che ha portato all'abbandono dell'impalcatura basilare del costrutto risalente a una versione sociologicamente raffinata di materialismo storico (quello che alcuni hanno preteso ricostruire come 'paradigma marx-weberiano'); b) per l'intensificarsi della comparazione tra casi nazionali, che non possono essere ridotti ai casi canonici della Francia e dell'Inghilterra, come per lo più negli studi di sociologia storica, sulla scia di alcuni classici e, nel secondo Novecento, nel solco della ricerca di Barrington Moore sulle origini della democrazia e della dittatura, è accaduto; c) per il moltiplicarsi delle ricerche di storia locale, che finiscono inevitabilmente per incrinare l'omogeneità dei casi nazionali, mostrando la varietà delle situazioni e di conseguenza anche la fragilità di talune generalizzazioni macrosociologiche di lungo periodo. Ma la ricerca che qui si propone alla lettura documenta in maniera ben circostanziata come nessuno studioso di cose tedesche nella seconda metà del XX secolo abbia potuto fare a meno di confrontarsi con il problema del *Sonderweg*.

Sommario

| | | |
|--|----|-----|
| Introduzione | p. | 15 |
| CAPITOLO PRIMO: Lutero: una «rivoluzione» tedesca? | | 65 |
| 1. Libertà interiore e autoritarismo | | 71 |
| 2. Secolarizzazione e confessionalizzazione | | 83 |
| 3. Protestantismo e «nation-building» | | 87 |
| 4. Revisionismo e Riforma | | 93 |
| CAPITOLO SECONDO: L'anomalia dell'Altes Reich | | 103 |
| 1. Condanna e riabilitazione | | 108 |
| 2. Pace e giustizia | | 117 |
| 3. Statualità e nazionalità | | 121 |
| CAPITOLO TERZO: La via prussiana alla modernità | | 135 |
| 1. Uno Stato «artificiale» | | 140 |
| 2. Il militarismo come patologia | | 147 |
| 3. La «rivoluzione dall'alto» | | 158 |
| 4. L'eredità prussiana | | 169 |
| CAPITOLO QUARTO: Una nazione particolare | | 183 |
| 1. Dal «Reichspatriotismus» alla «Kulturnation» | | 190 |
| 2. La borghesia tra liberalismo e nazionalismo | | 200 |
| 3. Politicizzazione della nazione e imperialismo frustrato | | 211 |
| CAPITOLO QUINTO: La modernizzazione autoritaria | | 227 |
| 1. Unificazione militare, autoritarismo e riformismo sociale | | 234 |
| 2. La via di Bismarck | | 245 |
| 3. Secondo Reich antiborghese? | | 256 |

| | |
|--|--------|
| CAPITOLO SESTO: Una democrazia senza custode | p. 275 |
| 1. Un esperimento a rischio | 280 |
| 2. La dissociazione di democrazia e Stato di diritto | 293 |
| 3. «Crisi di sistema» | 303 |
| | |
| CAPITOLO SETTIMO: La catastrofe totalitaria | 313 |
| 1. La tradizione sotto accusa | 316 |
| 2. Il nazionalsocialismo tra «Sonderweg» e patologia europea | 329 |
| 3. L'unicità dell'Olocausto | 343 |
| | |
| CAPITOLO OTTAVO: Il «Sonderweg» postnazionale | 359 |
| 1. Regime d'occupazione e processo di denazificazione | 363 |
| 2. «Vergangenheitsbewältigung(en)» | 371 |
| 3. La controversia sull'identità tedesca | 384 |
| | |
| CAPITOLO NONO: Una democrazia protetta | 395 |
| 1. Economia sociale di mercato e Stato sociale di diritto | 405 |
| 2. Il modello iperconstituzionale | 416 |
| 3. Normalizzazione e crisi del «Modell Deutschland» | 420 |
| | |
| CAPITOLO DECIMO: «Sonderweg» tedesco e «Sonderweg» europeo | 433 |
| 1. La specificità europea | 440 |
| 2. Un'Europa «Modell Deutschland»? | 444 |
| 3. Federalismo tedesco e federalismo europeo | 451 |
| | |
| Bibliografia | 461 |

Introduzione

I.

«Tutte le storie nazionali sono particolari, ma alcune sembrano essere più particolari di altre»: quanto David Blackbourn affermava in chiave polemica nel 1980 può valere ancora oggi come bilancio dell'annoso dibattito sul «deutscher Sonderweg»¹. Nei confronti del problema storiografico del *Sonderweg* (il controverso «cammino storico speciale» della Germania) è subentrato da tre decenni un senso di saturazione: da alcuni è considerato una questione antiquata, da molti semplicemente una questione mal posta. Ma anche la letteratura recente attesta che di peculiarità tedesca e di *Modell Deutschland* si continua a parlare. Non è forse inopportuno allora tentare di riconsiderare il tema entro un contesto storico adeguatamente ampio e differenziato.

Per il suo approdo al totalitarismo nazista, il caso tedesco è apparso come l'eclatante anomalia nel corso della civilizzazione occidentale². La ricerca delle ragioni di quella frattura traumatica del processo di civilizzazione ha condotto la storiografia a interrogarsi ripetutamente, e in una certa stagione ossessivamente, sulle peculiarità di tale sviluppo. Si è giunti così alla conclusione che la via tedesca allo Stato moderno, al capitalismo e alla società industriale diverge da quella

¹ D. BLACKBOURN, *Wie es eigentlich nicht gewesen*, p. 124. L'edizione originale in lingua tedesca ebbe una rielaborazione in lingua inglese: *The Peculiarities of German History. Bourgeois Society and Politics in Nineteenth-Century Germany* (Oxford 1984).

² Cfr. A.J.P. TAYLOR, *The Course of German History*, p. 13: «The history of the Germans is a history of extremes. It contains everything except moderation, and in the course of a thousand years the Germans have experienced everything except normality».

assunta come *Normalweg* europeo – il cammino che conduce alla società liberale e alla democrazia rappresentativa – e, in considerazione del suo esito totalitario, è apparsa non soltanto un *Sonderweg*, una via particolare, ma anche un *Irrweg*, un percorso distorto, una *Fehlentwicklung*, uno sviluppo deviato³.

Con la tesi di una «via peculiare tedesca» si è pertanto tentato di dare spiegazione all'eccezionalità dei crimini nazisti. Da questa prospettiva sono stati identificati processi e strutture la cui persistenza si assume abbia contribuito a che nella crisi tra le guerre mondiali e sotto l'influsso di molti altri fattori – crisi economica, conflitti di classe, blocco istituzionale, radicalizzazione della cultura politica – sia fallita l'esperienza repubblicana e abbia preso il sopravvento il nazionalsocialismo. Invece del termine *Sonderweg* (utilizzato più in accezione polemica da parte dei suoi detrattori che dai suoi sostenitori) nei paesi anglofoni si è preferito ricorrere alla perifrasi «German divergence from the West». Una divergenza che è stata comunque ricondotta a una condizione di arretratezza: comparando il suo sviluppo con quello delle nazioni europee occidentali, la Germania è parsa contraddistinguersi per essere divenuta troppo tardi una nazione e uno Stato nazionale, troppo tardi una società industriale moderna, troppo tardi una democrazia⁴.

In generale, ogni discorso intorno alla problematica del *Sonderweg* implica due assunti: che vi siano vie 'normali' e che si diano 'comparazioni'. Non è difficile rendersi conto che questi assunti sono insieme presupposto e portato della storia sociale e della sociologia storica: solo dove l'interesse per la comparazione diventa centrale, si può sviluppare nella ricerca storica la tesi del *Sonderweg*. Questa tesi non presuppone soltanto che esista una via normale accanto alle vie particolari, ma che questa distinzione si definisca in rapporto a un orizzonte comune, che è insieme normale ed eccezionale (rispetto ad altri contesti storici). Le differenze nei percorsi di modernizzazione delle società europee rimandano infatti a un paradigma unitario,

³ Sul *Zivilisationsbruch*, a cui il *Sonderweg* tedesco avrebbe condotto, D. DINER (ed), *Zivilisationsbruch*, e, dello stesso autore, «*Zivilisationsbruch*».

⁴ H. GREBING, *Der «deutsche Sonderweg» in Europa*, p. 16.

all'interno del quale le variabili essenziali riguardano i processi di centralizzazione e burocratizzazione del potere, industrializzazione e democratizzazione. Nella mutevole combinazione di questi fattori è possibile identificare peculiarità dei diversi percorsi nazionali. Più che di *Sonderwege* si dovrebbe parlare di percorsi evolutivi distinti, ma dotati di eguale legittimità. Va poi tenuto conto della specifica dialettica che attiene alla comparazione: essa prende le mosse dall'ipotesi che vi siano casi paradigmatici, contribuisce alla loro costruzione in termini di «tipo ideale», mette alla prova tali costrutti per poi approdare alla conclusione che non vi sono vie o modelli normali, bensì solo eccezioni e vie particolari⁵.

Non una ma due sono, notoriamente, le vie europee alla modernità che la storiografia ha assunto come 'normali': quella inglese e quella francese. L'Inghilterra è paradigma di accentramento del potere monarchico e di precoce formazione delle istituzioni statali, ma anche culla del costituzionalismo e del parlamentarismo, attraverso il quale, con la legittimazione dell'opposizione politica, vengono poste le basi per la realizzazione della prima moderna democrazia parlamentare; ed è infine, e soprattutto, il paese della prima rivoluzione industriale. Comparata a questo sviluppo, la Germania appare il paese della tardiva unificazione nazionale, della parlamentarizzazione bloccata e dell'industrializzazione a tappe forzate⁶. L'Inghilterra, prototipo di una costruzione statale che precede l'unificazione nazionale, diventa, a partire dalla rivoluzione del 1688, un modello di stabilità del sistema istituzionale, legittimazione dell'opposizione parlamentare e contenuta radicalizzazione sociale, caratteri assai meno riscontrabili nell'altro caso esemplare della storia costituzionale europea, la Francia post-rivoluzionaria.

Per ragioni parzialmente diverse, la Francia è spesso assunta a modello di *State-building* e *Nation-building* europei. Proprio il riferimento alla sua storia è servito a delineare tante ricostruzioni dicotomiche della vicenda istituzionale dell'Europa

⁵ Cfr. R. KOSELLECK, *Deutschland*.

⁶ Cfr. H. BERGHOF - D. ZIEGLER (edd), *Pionier und Nachzügler?*.

continentale: da un lato la Francia, patria dello Stato sovrano centralizzato, della rivoluzione, della Repubblica democratica, delle codificazioni dei diritti civili e politici, della costituzione, dall'altro la Germania, paese del policentrismo cetuale, del federalismo, della Riforma, del principio monarchico, del potere autocratico della burocrazia e dell'esercito, in una parola dell'autoritarismo politico⁷. A ogni buon conto, la differenza rispetto alle nazioni-modello occidentali, Francia e Inghilterra, consiste nel fatto che fino alla seconda metà del XIX secolo l'idea di «nazione tedesca» non si sia concretizzata in una forza politica capace di vincere la concorrenza per il dominio e fare della nazione uno Stato unitario.

Spesso il *Sonderweg* tedesco è stato poi contrapposto semplicemente al modello occidentale, comprensivo di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti: in questo caso, come ha osservato Lutz Niethammer, la comparazione appare però asimmetrica, perché da un lato si opera con un caso concreto, dall'altro con un tipo ideale⁸. A sostegno della tesi della peculiarità della Germania rispetto all'insieme delle «democrazie occidentali», si afferma che in Francia, Inghilterra e Stati Uniti la cultura politica a difesa dei diritti individuali si è fondata su una tradizione storica dominante, mentre in Germania, pur non essendo del tutto assente, sino al 1945 è risultata soccombente rispetto all'autoritarismo politico⁹. In questa specifica accezione, la tesi del *Sonderweg* è servita a concettualizzare il disagio nei confronti di una profonda dissociazione interna all'Occidente.

Ma il problema del *Sonderweg* non può essere ridotto unicamente a una questione metodologica. Esso concerne piuttosto le radici dell'autocomprensione storica di una nazione: sono infatti le grandi svolte a scuotere l'identità collettiva e indurre

⁷ M. FIORAVANTI, *La scienza del diritto pubblico*, p. 857.

⁸ L. NIETHAMMER, *Geht der deutscher Sonderweg weiter?*. Cfr. H.-J. PUHLE, *Das atlantische Syndrom*.

⁹ Cfr. H.A. WINKLER, *Der lange Weg nach Westen*, e, dello stesso autore, *Der deutsche Sonderweg: eine Nachlese*, qui p. 802: «l'anomalia tedesca rispetto all'Occidente fu universalmente evidente soltanto nel XX secolo, ma era cominciata molto tempo prima».

a interrogarsi sull'anomalia di un percorso storico¹⁰. Ad acuire la sensibilità per la specificità e, potremmo dire, ad alimentare un orgoglio della diversità, sono le cesure traumatiche della storia. Le controversie sulla storia tedesca sono sempre state innescate da sconvolgimenti, fossero rivoluzioni fallite (nel 1848-1849, nel 1918-1919), conflitti armati (dalle guerre di Federico il Grande, alle guerre di unificazione bismarckiane, sino alle guerre mondiali), catastrofi politiche (la dissoluzione dell'Altes Reich nel 1806, il crollo del Kaiserreich nel 1918-1919, la fine della Weimar democratica nel 1932-1933, la capitolazione del 1945, il collasso della DDR nel 1989-1990) o sommovimenti socio-culturali (il Sessantotto)¹¹. La società tedesca è stata definita «Zusammenbruchsgesellschaft» proprio in quanto segnata da ripetuti crolli sistemici: ciò che avrebbe segnato l'autopercezione dei tedeschi è il fatto che la storia nazionale, intesa come storia di identità, sia scandita da successivi tracolli e riordinamenti. Queste cesure avrebbero inciso sulla possibilità di trasmissione dei *Selbstbilder* da una generazione a quella successiva, sicché la particolarità del caso tedesco consisterebbe proprio nella mancata continuità dell'autopercezione nazionale¹². In questo senso appare ancora

¹⁰ Le differenti autorappresentazioni nazionali (*Selbstbilder*) trovano formulazione in differenti miti d'origine, che «sono finalizzati all'auto-riconoscimento e all'agire politico», «postulano valori, pretendono di essere vincolanti per l'intera nazione e di valere in eterno, ma sono il prodotto di sviluppi storici e perciò vengono creati, mutano e restano controversi» (D. LANGEWIESCHE, *Staatsbildung und Nationsbildung in Deutschland*, qui p. 60). Cfr. B. GIESEN (ed), *Nationale und kulturelle Identität*; U. BIELEFELD - G. ENGEL (edd), *Bilder der Nation*. Lo studio più recente e dettagliato per il caso tedesco: H. MÜNCKLER, *Die Deutschen und ihre Mythen*.

¹¹ Per una riflessione incentrata sulle cesure storiche: N. ELIAS, *Studien über die Deutschen*; M. BROZAT (ed), *Zäsuren nach 1945*; U. GERHARDT - E. MOCKMANN (edd), *Gesellschaftlicher Umbruch*; H.-U. WEHLER (ed), *Scheidewege der deutschen Geschichte*; D. PAPPENFUSS - W. SCHIEDER (edd), *Deutsche Umbrüche im 20. Jahrhundert*; A. GALLUS (ed), *Deutsche Zäsuren*. Anche in ambito letterario è stata segnalata una particolare attitudine a «rompere» con il passato: W. BARNER, *Über das Negieren von Tradition*.

¹² D. LANGEWIESCHE, *Vom Wert historischer Erfahrung*. «Da una simile storia di continui tracolli, e il conseguente discredito di ogni modello ereditato o appena assimilato, non poteva risultare alcuna esperienza storica che

condivisibile la proposta di Karl Dietrich Bracher, il quale suggeriva, in occasione di un celebre dibattito, il ricorso al concetto di *Sonderbewußtsein* anziché a quello di *Sonderweg*, proprio per indicare che dietro il mito della peculiarità tedesca vi è la realtà di una coscienza collettiva segnata dall'idea della propria diversità¹³.

La consapevolezza di aver percorso una strada che aveva condotto alla sciagura, caricando i tedeschi di un'immane colpa storica, è stata costitutiva per la coscienza politica di tutta la Germania dopo il 1945, tanto della Repubblica Federale quanto della Repubblica Democratica; entrambe partivano da convergenti premesse, secondo cui il nuovo corso avrebbe dovuto respingere con tutte le forze quelle tendenze politiche e quelle tradizioni culturali che si supponeva avessero condotto al Terzo Reich. Nel concetto di *Sonderweg* è dunque insita la pretesa di descrivere tanto il reale sviluppo storico quanto l'interpretazione storiografica. Per quel che concerne il dato oggettivo, le peculiarità dello sviluppo tedesco, se si prendono a paragone i paesi del Centro, del Sud e dell'Est europeo, possono anche non risultare così rimarchevoli. Per quanto riguarda invece la percezione, in nessun altro paese vi è stata una simile 'sindrome' della peculiarità, le cui radici sono lontane, e affondano, ad esempio, nel concetto tedesco di libertà¹⁴.

Vi è infine un terzo aspetto della questione che concerne la dimensione assiologica, il pendolo tra versione positiva e versione negativa del teorema del *Sonderweg*¹⁵. Le due componenti

avesse potuto istituire nella società un consenso sui valori fondamentali» (D. LANGEWIESCHE, *Staatsbildung und Nationsbildung in Deutschland*, p. 66).

¹³ Si veda l'intervento dello storico riportato nel volume collettivo *Deutscher Sonderweg*, pp. 47-53. Cfr. B.J. WENDT, «*Sonderweg*» oder «*Sonderbewußtsein*»?.

¹⁴ Per una storia della libertà in Germania, L. KRIEGER, *The German Idea of Freedom*; H. MAIER, *Das Freiheitsproblem in der deutschen Geschichte*; G. SCHMIDT, «*Wo Freiheit ist und Recht ...*»; P. BLICKLE, *Von der Leibeigenschaft zu den Menschenrechten*.

¹⁵ Sull'ambivalenza del costrutto B. FAULENBACH, *Ideologie des deutschen Weges*, pp. 6 ss.